
IL POTESTÀ DI COLOGNOLE

(La Tancia)

Dramma civile rusticale.

testi di

Giovannandrea Moniglia

musiche di

Jacopo Melani

Prima esecuzione: 5 febbraio 1657, Firenze.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 83, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2005.

Ultimo aggiornamento: 10/01/2016.

PERSONAGGI

ANSELMO, potestà di Colognole, padre di

Isabella CONTRALTO

ISABELLA SOPRANO

CREZIA, bambina tenuta in casa di Anselmo ALTRO

GORA, vecchia nutrice d'Isabella, madre della

Tancia ALTRO

TANCIA SOPRANO

Leonora, sotto nome di **LISA**, creduta sorella

della Tancia e figliuola della Gora, ma

veramente figliuola di Odoardo CONTRALTO

ODOARDO, giudice del potestà TENORE

DESSO, tartaglia gobbo servitore d'Anselmo TENORE

LEANDRO TENORE

BRUSCOLO, servitore di Leandro TENORE

FLAVIO BASSO

CIAPO, contadino di Flavio ALTRO

MORO, monello ALTRO

Coro di Musici.

Truppe di Sbirri. - Truppa di Contadini soldati del paese.

Truppe di più Personaggi nella fiera.

Truppe di Contadini sul prato della villa di Flavio.

Ballo di Contadini, e Contadine.

Il dramma si rappresenta nel villaggio di Colognole.

Prefazione

Questo dramma civile rusticale fu il primo componimento giocoso, che uscisse dalla penna del suo autore, e lo compose per comandamento del serenissimo principe cardinale Giovanni Carlo de' Medici suo signore. Ebbe la fortuna d'esser rappresentato nell'apertura del sontuosissimo *Teatro de' signori accademici Immobili* sotto la protezione della medesima a. rev.; egli sortì tanto aggradimento, che gli restò per sempre il nome del *Famoso potestà di Colognole*; e non si recita commedia in qualunque genere in Firenze, che non se ne rinnovi la memoria, come del più giocondo, e più dilettevole dramma che udito vi si sia. Lo mise in musica il signor Jacopo Melani, del quale parla gloriosamente la fama; fu accompagnato da vaghi e ricchi adornamenti, balletti, abbattimenti, varietà di scene, con la veduta rappresentativa d'una fiera così numerosa di popolo, di botteghe d'ogni sorte di mercanzie, che rapiva gli occhi, e l'animo de' circostanti; le recite furono molte, e molte con un concorso pienissimo più una volta che l'altra, non solamente di persone della città e dello stato tutto, ma eziandio di paesi lontani, contribuendo molto all'applauso la somma virtù, e grazia de' i recitanti. Ma perché in qualsisia genere di rappresentazione, l'osservare il costume del personaggio che s'introduce tanto nel parlare, che nell'operazioni, è 'l maggiore obbligo che sia imposto dalle buone regole della poetica a quei tali, che di ben comporre s'industriano, onde loro la più difficile fatica risulta, incontrerannosi nel leggere questo dramma molte voci proprie a i contadini delle nostre ville, le quali non saranno intese da chi non è nativo di Firenze, però si è stimato molto a proposito per facilitarne l'intelligenza, porre nel fine del dramma la dichiarazione non solamente de' i vocaboli ma de' i proverbi ancora, e dettati rusticali.

Il presente componimento scenico è stato rappresentato in diversi luoghi. Fu replicato in Firenze alla venuta del serenissimo arciduca Ferdinando Carlo d'Austria nel *Teatro de' signori accademici Infuocati*, in Bologna, in Pisa, ed in altre città della Toscana.

Argomento

Anselmo Giannozzi cittadino fiorentino, essendo potestà in Colognole, aveva seco condotto Isabella sua figliuola unica, della quale invaghitosi Leandro, giovane d'onesta nascita, ardentemente desiderava le di lei nozze, ma per esser'egli povero, Anselmo non v'acconsentì fin tanto, che per le bizzarre invenzioni di Bruscolo, servo di Leandro, non si dette a credere (essendo vecchio, e semplice, e avaro) che Leandro fosse oltre misura facoltoso sopra ogni altro gentiluomo della sua patria.

ATTO PRIMO

Scena prima

Villaggio di Colognole con la veduta di varie ville d'ogni intorno.

Isabella, Lisa.

ISABELLA Son le piume acuti strali
ad un sen, nido d'amore.
Del riposo sotto l'ali
non ha quiete 'l suo dolore;
misera star non ponno
quest'occhi aperti al pianto, e chiusi al sonno.

LISA Che stravaganza è questa?
pria che spunti l'aurora,
come vi siate desta?
Oh che strani capricci,
casca la guazza ancora,
torniamo a casa, che ci guasta i ricci.

ISABELLA Messaggiera fedele
d'una carta amorosa,
che nel suo nero esprime
d'una candida fé note loquaci,
vanne a Leandro mio,
prendi, parti, ritorna; osserva, e taci.

LISA Ben cento volte, e cento
il vostro genitor tutto adirato
vietovvi amar costui; deh vi sovvenga
che beffarsi del padre è gran peccato.
Pigliate il foglio.

ISABELLA Eh Lisa
non hai provato amore,
se le colpe in amor danni, e correggi;
tiraneggiando un core,
vuol soggetto ogn'impero alle sue leggi;
vanne a Leandro.

LISA Appena
son tre giorni, che venni
(benché nata in paese)
da nov'anni finiti ad abitarlo;
che bambina mi prese
vostro padre, e con voi
(lo rimeriti il ciel) fece allevarmi;
Leandro io non conosco.

ISABELLA

Aurate chiome,

nere pupille porta il mio tesoro,
e nel ciel del suo volto
vibran soli notturni i raggi d'oro,
pendon vermiglie piume
da' crini suoi fregio d'alati arcieri,
onde volano accesi i miei pensieri.
Ivi l'attendi, e vedi
de' suoi be' lumi al gemino splendore,
che da più vaga sfera
partir non puote un amoroso ardore.

Scena seconda

Lisa.

Ah pur troppo il conosco,
lo vidi, ed in un tratto
arsi per lui; se crede
Isabella ch'io porti
questa carta, s'inganna; no alla fé;
dar non mi voglio la scure sul piè.
Se nacqui contadina,
ho genio a farmi nobile;
forse 'l ciel mi destina
a miglior sorte, ché fortuna è mobile;
nel scoprire a Leandro
il mio sincero affetto,
libera vo' parlar senza rispetto.

Se d'amor un cor legato
è soggetto alla vergogna,
per morirsi disperato,
altro mal non gli bisogna.
Se Cupido cieco sta,
i rossori non apprezza;
la modestia fugge, e sprezza,
mentre sempre nudo va;
tenta in van chi presume
di far onesto un nume,
ché per dolce fallire al mondo è nato.
Se d'amor un cor legato
è soggetto alla vergogna,
per morirsi disperato,
altro mal non gli bisogna.

Scena terza

Ciapo, Flavio.

CIAPO Padrone gli annual vanno sì magheri,
ch'io son tutto sgomento.
Il grano è pretto golpe, e poi nell'orto
s'anno perso i carcioferi, e gli spagheri;
non mignola un ulivo,
chi non ha 'l cor di preta
non puote star giulivo.

FLAVIO Lascia 'l dolerti, attendi
a ben servirmi, il cielo
per me non fassi avaro;
io bramo sovvenirti, e che paventi?
Ma dimmi, come suole
Isabella il mio sole
spesso vagar per questi prati?

CIAPO Uh, uhi,
o sur'el ciuco, o a piede,
che, chene su quest'aia
da imo a sommo valicar si vede.

FLAVIO Le parli?

CIAPO O signor fine,
l'è dignevole, e brulla.

FLAVIO Ed in che tempo
suol qui portarsi?

CIAPO Fate,
fatevi conto la ci viene a ugni otta.

FLAVIO Vanne, e sagace osserva
quando di casa parta; indi a me torna
con dirmi ove soggiorna.

CIAPO Ecc'un sovvallo
per mezzo die mi sciopera,
e vammi sotto un'opera.

Scena quarta

Flavio.

Benché certo di morire,
pur scoprire
voglio 'l duol sin'or celato:
bocca chiusa e cor piagato
son la morte del gioire.
S'io vi provo severe, o luci belle,
di me potrete dire,
aspirando alle stelle,
fortuna ti mancò, ma non ardire.
Benché certo di morire,
pur scoprire
voglio 'l duol fin'or celato;
bocca chiusa e cor piagato
son la morte del gioire.

Scena quinta

Lisa, Flavio.

LISA Ecco Leandro; ah no; ben l'assomiglia;
bionde chiome, occhio nero,
penna rossa al cappello,
la fortuna m'aiuta,
dirò scambiato aver questo da quello.
Signor, pigliate.

FLAVIO E chi la carta invia?

LISA La signora Isabella.

FLAVIO E che m'impone?

LISA Legga vosignoria.

FLAVIO Prendi.
(le dà un maniglio)

LISA Troppo favore;
io me lo goderò per vostro amore.

Scena sesta

Flavio.

Ad aprir questa carta,
se fervido desio mie brame appresta
pavido gelo i miei pensieri arresta.
Leggasi, che più tardo? O fortunate
sparse lacrime mie,
se nel seno di lei pietà trovate.
Con amorosi accenti a sé mi chiama,
cor mio, che più si brama?

Scena settima

Flavio, Leandro.

LEANDRO Flavio, tanto veloce?

FLAVIO Leandro mio godete,
se di salda amicizia a voi mi stringe
indissolubil nodo,
godete, mentre io godo.

LEANDRO Palesatemi, o caro,
onde gioia maggior tragga 'l mio petto,
la cagion del diletto.

FLAVIO In fin pietosa
in dovuta mercede
alla mia pura fede
corrispondente amor dona Isabella;
con queste note a sé ratto mi chiama,
cor mio, che più si brama?

LEANDRO Perfida lessi, e spiro?
Vivano i vostri affetti,
quali a voi gli desio.

FLAVIO Godete a' miei dilette; amico, addio.

Scena ottava

Leandro.

Così dunque, crudele,
oltraggi chi t'adora?
O d'un'alma infedele
tropp'altero rigore,
se spergiura d'amore
vanti tua ferità ne' miei tormenti,
di soavi contenti
co' finti detti tuoi
a che bear mi 'l seno?
Bella tiranna, vuoi,
t'intendo sì, che sia
colma d'affanni ognor l'anima mia,
più dolente in soffrire
dopo un finto goder vero martire.
Sovra 'l banco di speranza
mentre fido i miei contenti,
con moneta di tormenti
cambia amor la mia costanza.
Deh guarda, mio cor,
nelle fiere d'amor poco scaltrito,
chi troppo crede, al fin resta fallito.

Scena nona

Tancia.

S'io miro il volto del mio bel Ciapino,
parmi vedere il ciel d'amore in terra,
s'io non veggo, vonne a capo chino.
Dentro al mio cuore ho un trambustio di guerra,
egli ha filosomia di cittadino,
tante le cilimonie in sé rasserra.
Egli è un anno, e piue, che mi gaveggia,
e vuommi ben da vero, e non dileggia.
Ho pur la poca voglia
di lagorare, e s'io l'ho a dire schietta,
l'amor sì mi trascina,
che da sera a mattina
mi tiene scioperata;
da quella serenata,

Continua nella pagina seguente.

TANCIA che Ciapino m'ha fatto,
 emmisi fitto a un tratto
 il mal nemico addosso,
 io ho più spine al petto, ch'un rosaio,
 e più punture, che non ha un vespaio.
Ma la padrona viene,
 voglio studiarmi un poco; io la vo' dire,
 lagoro a mal'incorpo; il contadino,
 perché 'n giolito viva il cittadino,
 dura fatica per impoverire.

Scena decima

Isabella, Tancia.

ISABELLA Verde prato, se fremente
 il rigor d'austro nemboso
 ogni pompa a te rapì,
 mentre april sparse ridente
 d'erbe e fior nembo odoroso,
 di smeraldo t'arricchì;
 tra 'l gioir,
 tra 'l languir natura è instabile,
 sol il tormento mio non è mutabile.

TANCIA Il ciel vi salvi, e guati.

ISABELLA È tornata Lisetta?

TANCIA Signora none; uh l'è pur ben'affetta!

ISABELLA Che vai facendo?

TANCIA Poco,
 per aver manco; che gammurra! ell'ene
 tutta tutta d'ariento; e quei capegli,
 cappizzi, gli enno begli;
 dio ve la dia a godere
 questa vesta sfoggiata;
 fan pur il bel vedere
 que' cappi rossi, e gialli
 messi per tutto uguali!
 In fatti que' coralli
 paion corbezzoloni madornali.

ISABELLA Lunge da gemme, ed ori,
 anelante 'l mio core
 della tua povertà brama i tesori.

TANCIA Non ve lo credo affene,
 ché chi non ha, non ene.

ISABELLA Mendicando ristoro
all'amoroso affanno,
povera di gioir, ricca di pene,
lagrimar mi conviene,
mentre del viver mio troncan lo stame
d'avarò genitor l'accese brame.

TANCIA A dir v'avete lie
anco 'l damo rattratto?
Egli è desso maniato;
in così poco lato
bigna pur che stia scomido.

ISABELLA A' miei veri dolori
porgon lieve conforto
questi finti colori.

TANCIA Io mi strabilio; e come
ci s'egli fitto?

ISABELLA Tancia,
dimmi, vorresti aver così Ciapino?

TANCIA Il ciel me ne deliberi,
ch'arei a far d'un damo sù piccino?
Sentite: il popol vuole,
e buzzica gagliardo,
che questo vostro damo
(ma fiasi per non detto)
abbia grand'amistà con Macometto.

ISABELLA Eh, che son bizzarrie.

TANCIA Dico ell'enno malie.
Chi lo fa me' di mene,
di su le veglie per virtù d'ancanti
delle fanciulle fa sparir che chene;
la Tonia è viva, e verde,
la stiè un mese smarrita,
e per la gran pagura,
quand'a casa tornoe rimescolata,
la s'ebbe a medicar per uppilata.
Abbiateci avvertenzia,
acciò, che quest'amore
non faccia progiudizio alla scoscienza.

ISABELLA E non t'avvedi ancora,
che del mio ben nel volto
splende sotto uman velo
raggio divino accolto,
e non s'uniron mai l'inferno, e 'l cielo?

Scena undicesima

Tancia.

Non c'è da ficcar chiodo,
predica quanto vuoi,
la l'intende a suo modo;
se non fa ben, ch'io rucoli;
amor è cosa dolce quanto 'l mele,
ma se c'entran gli scrupoli,
doventa amaro più, che assenzio e fiele.

Scena dodicesima

Desso, Tancia.

DESSO Sorte mia, se la natura
mi stampò leggiadro, e snello,
di sì nobile fattura
ruppe subito il modello;
simile a mia beltà
non ci fu, né ci, ci, ci.

TANCIA Adesso crepa.

DESSO Né ci.

TANCIA Il più scondito di costui.

DESSO Né ci, ci.

TANCIA A cercar ogni villa, ogni città,
non fu nel mondo mai.

DESSO Né ci sarà.

TANCIA O bene.

DESSO E certo bene
parlai, ma se talora
ste, ste, stento un pochetto
esplicando il concetto,
è la facondia mia, che 'n un viluppo
mille parole scocca,
che poi tutte furiose
fanno agli urtoni nell'uscir di bocca.

TANCIA Vo' dargli un po' di baia
con farlo cinguettare.

DESSO Allora, o Tancia,
che volse la fortuna,
ch'io girassi a te, te,

TANCIA Ho pur preso lo scrocchio.
DESSO a te, te, te, te, te,
TANCIA Che ti caschi la lingua.
DESSO a te, te, un occhio,
subito fece amore
nella galera sua schiavo il mio core.

Scena tredicesima

Ciapo, Tancia, Desso.

CIAPO Di vetta a quel burrone
io vidi pur, che gli erino.
TANCIA Vo' dargli un po' di pasto.
CIAPO Soppiatto nel macchione
vo' sentir ciò, che dichino.
TANCIA Io non son vostra pari,
ed il mio cuor sta affritto,
al fin farae quel che nel cielo è scritto.
Per mene io v'amoroe,
affin che fiato avroe,
e la mia fede è schietta.
CIAPO Deh, rozza malidetta.
DESSO Labbri leggiadri,
occhiucci ladri,
non bramo più;
dal sen, che struggesi,
quest'alma fuggesi,
prendila tu.
TANCIA Mi vuoi tu ben da vero?
DESSO E ben ragione
cor mio, amando me,
che brami ancor'io sì,
io sì, sì, sì.
CIAPO Non ci vo' più star sotto.
TANCIA Meschina a mene, ecco Ciapino.
DESSO Sì, sì.
CIAPO Io vo' fare una sciarra.
DESSO Io sì, sì, sì.
CIAPO Ti tengo per un furbo, intendi eh?

Scena quindicesima

Brusco, Desso.

BRUSCOLO Tolga a me l'oro e l'argento,
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO di fortuna 'l fiero sdegno,
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO fin che 'n testa chiudo ingegno,
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO non tem'io morir di stento,
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO pazz'è ben chi non fa con modi scaltri,
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO quando non ha del suo, tor di quel d'altri.
 DESSO a te, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO Desso.
 Che fai?
 DESSO ne, ne,
 BRUSCOLO Che stento!
 Quanto mi muove a riso!
 DESSO a te, ne, ne, ne, ne, ne,
 BRUSCOLO Che ti venga la rabbia.
 DESSO A te nel viso.
 Bruscolo, adess'è tempo d'aiutarmi.
 BRUSCOLO Bel modo di pregarmi!
 che t'occorre?
 DESSO Poc'anzi
 la Ta, Ta, Ta,
 BRUSCOLO Ta, Ta, Ta,
 DESSO E BRUSCOLO la Ta, Tarata, Ta, Ta,
 (Brusco burlando sul Ta, Ta, suona la tromba)
 BRUSCOLO O che spasso.
 DESSO la Tancia
 appunto in questo lato
 m'ha ben co, co, co, co,
 BRUSCOLO Che dirai?

DESSO con bel modo
tirato su, credendo,
che di me viva amante,
e poi ma ba, ba, ba, ba,
ba, ba, ba, ba,

BRUSCOLO Che t'ha?

DESSO ma ba, ba, ba,

BRUSCOLO Baciato?

DESSO oibò, ma ba, ba, ba, ba,

BRUSCOLO Bastonato?

DESSO né meno, ma ba, basta;
son qui per vendicarmi;
e poi con un villano
ridendo si partì presa per mano.

BRUSCOLO O che semplicità!
Lasciar tanta beltà? Ma per tuo bene,
che far dev'io?

DESSO Bisogna,
che tu con il demonio
spinga costei, che meco
faccia un indiavolato matrimonio.

BRUSCOLO Sempre qualche merlotto
intoppa nella rete: oggi vedrai,
per gran virtù di magica fattura,
prodigi di natura.
Ma che robe son queste?

DESSO Il mio padrone,
il potestà del luogo,
per un par di galline
che spe, spesso dà il torto a chi ha ragione,
dianzi mandommi in fretta
su pe, pe, pe, pe, pe, per questi colli,
dove pose sentenze a mieter polli.

BRUSCOLO Affé, s'io non m'inganno
questi alle gotte sue mal non faranno.
Ma per formar l'incanto,
entriamo in casa.

DESSO Aspetta.

BRUSCOLO Che fai?

DESSO Piglio la cesta.

BRUSCOLO Di che temi?
 Un folletto n'ha cura;
 lo vuoi veder?

DESSO No, no, mi fi, fi, fido,
 e tremo di paura.

BRUSCOLO Entra.

DESSO Tu, tu,

BRUSCOLO Passa.

DESSO tu,
 tu, tu, tu, tu,

BRUSCOLO Va' dentro.

DESSO tu, tu,

BRUSCOLO Scoppia.

DESSO Tu prima.

BRUSCOLO Adesso vengo.

DESSO E io ta, ta,

BRUSCOLO O come
 giunge a tempo il sovvallo! Un affamato
 se ruba per campar, non fa peccato.

Scena sedicesima

Bruscolo.

L'uom, che per necessità
 di mangiar toglie al compagno,
 l'elemosina si fa;
 se del ciel fassi guadagno,
 quando al prossimo si giova,
 vedesi ben a prova il merto espresso,
 non s'ha prossimo suo più che sé stesso;
 mi perdoni 'l potestà,
 s'io mi fo la carità.

L'uom, che per necessità
 di campar toglie al compagno,
 l'elemosina si fa.

Scena diciassettesima

Desso, Bruscolo.

DESSO e io ta, ta, ta, ta, t'aspetto qua.

Scena diciottesima

Leandro.

In grembo a Dori,
tremula l'onda,
d'austro a' rigori
mobile fronda
vantisi pur costante,
più che fermezza in sen di donna amante.
Del tempo alato
rapido piede,
d'Egeo sdegnato
volubil fede,
vantisi pur costante,
più che fermezza in sen di donna amante.

Scena diciannovesima

Isabella, Leandro.

ISABELLA Leandro?

LEANDRO Ingrata!

ISABELLA E quali
avvelenati strali
vibra la vostra bocca?

LEANDRO Perfida sempre scocca
da quei labbri mendaci,
sirena lusinghiera, accenti infidi;
se di novello affetto,
che vi s'annidi in petto,
scherzo la mia costanza, empia, pensate,
o quanto v'ingannate;
naufrago in mar d'amore
se ben langue 'l mio core,
mentre della ragion splendon le stelle,
sa schivar le procelle;

Continua nella pagina seguente.

LEANDRO tra le sirti d'inganno
 su su dunque cor mio non anco assorto
 fuggi le scille, e ti ricovra in porto.

Scena ventesima

Isabella.

Lassa, che fo? Che veggio?
 Sogno, veglio, o vaneggio?
 Voi d'amoroso foco
 accesi spirti miei,
 dalla fede dell'alma,
 onde morte trionfi, omai partite,
 se mi fugge il mio ben, da me fuggite.

Lungi dall'idol mio
 sfortunati pensieri
 che volete ch'io spero?
 Con mentito gioir
 il mio vero martir più non tradite;
 se mi fugge 'l mio ben, da me fuggite.
 Dal mio seno infelice
 che bramate, affannati
 amori disperati?
 Consolando 'l mio cor,
 fuggati dal dolor, mesti languite;
 se mi fugge 'l mio ben, da me fuggite.

Scena ventunesima

Flavio, Isabella.

FLAVIO E pur del vostro volto
 su l'amoroso cielo,
 finora, o cara, a' miei pensier rubelle,
 d'ogni più lieto aspetto
 prodighe vengo a rimirar le stelle.

ISABELLA Flavio, senza speranza
 chi nudre amore in sen, di senno è privo.

FLAVIO Perché spero, sol vivo.

ISABELLA Cada nel vostro petto
 dal mio sdegno immortal vinto l'affetto.

FLAVIO Che 'ncostanza!

ISABELLA È fermezza.
FLAVIO Or mi brama, or mi sprezza.
ISABELLA Sempre oggetto di morte
fummi il vostro semblante.
FLAVIO Sì, ma benigna sorte
di me vi fece palesare amante.
ISABELLA Che temerario orgoglio!
Mente ch'il dice.
FLAVIO È veritiero un foglio.
ISABELLA Che dite?
FLAVIO I vostri ardori
uniformi conferma a' miei desiri.
ISABELLA Flavio, adesso v'intendo; i vostri amori
son cangiati in deliri.

Scena ventiduesima

Flavio.

Pur tropp'è vero,
per cruda beltà
il nudo arciero se penar ci fa,
dal nodo di ragione, alle sue voglie
mentre ci lega 'l seno, il senno scioglie.
Quel cor ch'adoro
con sincera fé,
sempre languendo, se non ha mercé,
fiero amor, se non fugge i propri mali,
posegli i dardi al seno, e al senno l'ali.

Scena ventitreesima

Desso, Bruscolo.

BRUSCOLO Niente di più pretendo,
mille grazie ti rendo.
Per dovunque tu voglia, in ogni lato
la Tancia troverai
pronta ad amarti, ora che sei incantato.
DESSO Ma do, do, do, do, do, dov'è la cesta?

BRUSCOLO Il folletto cortese,
per torti la fatica,
in mano al tuo signor l'ha consegnata.

DESSO Oh che gente garbata!

BRUSCOLO Fin qui cammina bene:
Desso, ti sono schiavo.

DESSO In ricompensa
di quanto per me fa, la sua persona
è d'affronti sicura,
tutta, tutta, è per lui la mi, mi, mi, mi,
la mi, mi, mi, mi, mi, la mia bravura.

Scena ventiquattresima

Gora.

Povertade e vecchiezza? O quest'è troppo.
Crudo ciel pur sei contento
di rapirmi ogni tesoro;
delle chiome è perso l'oro,
nella borsa non ho argento;
se fuggita la bellezza,
senza scorta di ricchezza,
quest'età
per corso natural a cader va,
sol per precipitar trova ogn'intoppo.
Povertade, e vecchiezza? O quest'è troppo.
Non bastava empio destino,
del mio mal non mai satollo,
torre a' labri 'l bel rubino,
ch'i monil togliesti al collo,
se sparita la vaghezza,
senza scorta di ricchezza
quets'età
per corso naturale a cader va,
corre a precipitarsi di galoppo.
Povertade e vecchiezza? O quest'è troppo.

Scena venticinquesima

Bruscolo, Gora.

BRUSCOLO L'incontro è fortunato;
Gora, che fate?

GORA Piango
le mie sventure.

BRUSCOLO Almeno,
perch'io possa giovarvi,
ditemi la cagione.

GORA L'asin del mio padrone,
dopo una servitù
nella mia gioventù di ben trent'anni,
e la Tancia, e la Lisa
perch'io conduca a onore
non vuol prestarmi un soldo. O guarda affanni!

BRUSCOLO Né vi manca ch'argento?

GORA E ti par poco?

BRUSCOLO Delle vaste miniere
dell'adusto Perù,
farò, che Belzebù
vi dia l'oro in potere.

GORA Dio me ne guardi; l'ho per ricevuto,
come c'entra peccato, io lo rifiuto.
A chi vive con fede,
o tardi, o acciaio, so che 'l ciel provvede.

BRUSCOLO Parlai per farvi bene;
se non ebbi fortuna,
pazienza, addio.

GORA Deh senti;
ma dato, e non concesso,
ch'io ci volga il pensiero,
riuscirà poi vero?

BRUSCOLO Il temerne è pazzia.

GORA Sol per veder s'io ti trovo in bugia,
ma non già per errare,
ho voglia di provare.

BRUSCOLO Per Macone vi giuro
che l'incanto è sicuro.

GORA Quando avrai le monete?

BRUSCOLO Pria, che 'l sol vadi a sotto; or che direte?

GORA Comanda ancora a me.

BRUSCOLO (Qui l'aspettavo.)
Vorrei così ad un tratto,
quando vi venga fatto,
che di Leandro agli amorosi affetti
voi piegassi Isabella.

GORA Se a praticarti duro,
io mi danno sicuro.
Troppo innanzi sei corso,
ci ho un tantin di rimorso.

BRUSCOLO È modesto l'amore,
la desidera sposa.

GORA Eh, non può stare;
non ha pan da mangiare.

BRUSCOLO Nella dote confida.

GORA Bisogna pur ch'io rida: egli non sa
che quel che piglia donna per bisogno
di molesti pensieri
s'aggrava il capo per necessità.

BRUSCOLO Non pensate tant'oltre.

GORA Chi va per la via retta,
vuol la coscienza netta.

BRUSCOLO Se l'intenzione è buona,
gli errori inavveduti il ciel perdona.

GORA La ragione è potente.

BRUSCOLO Che dite?

GORA Io t'avrò a cuore;
addio.

BRUSCOLO Resto contento.

GORA Sarà moneta d'oro, o pur d'argento?

BRUSCOLO Doppie nuove.

GORA T'ho inteso.

BRUSCOLO Grand'avarizia!

GORA Ma saran di peso?

BRUSCOLO Che pazienza! squisite.

GORA Io mi ti raccomando.

BRUSCOLO È pensier mio.

GORA Non sian di contrabbando,
e di stampa corrente.

BRUSCOLO A' nostri guai
corrano sì, che non s'arriva mai.

Scena ventiseiesima

Notte.

Piazza del borgo di Colognole con la veduta della potesteria, prigione, e portici, e casa del Potestà.

Leandro, coro di Musici, truppa di Soldati e Contadini.

LEANDRO E CORO

Sotto notturno cielo
d'una fede tradita
al flebil suon d'armoniosi accenti
all'aure risonar fate i lamenti;
d'una bella infedele
rimproverate l'incostanza; e intanto
alle lagrime mie s'adegui 'l canto.

Qui suonano una sinfonia.

Scena ventisettesima

Anselmo a un finestrino, Leandro, coro di Musici, truppa di Soldati.

ANSELMO Così mezzo tra 'l sonno
m'è parso di sentir un bisbiglio;
voglio chiarirmi, e poi
gli aggiusterò ben io.

DUE DEL CORO Di Nereo cerulee l'onde
tra le spume
fur feconde.
Di quel nume
di Citera sul lido,
che produsse 'l bel Cupido.

ANSELMO Son chiaro; in fede mia,
quest'è una serenata;
né si rispetta la potesteria?

UNO DEL CORO Delle rapide piume
di quell'alato arciero,
che 'n mezzo a' rai dell'una e l'altra stella
della vaga Isabella
vanta 'l suo vasto impero,
ha più mobil l'infida il suo pensiero.

ANSELMO Canton per mia figliuola? O quest'è il caso,
furbacci, adesso, adesso
mi leverò le mosche intorno al naso.
(parte)

TRE DEL CORO Placida Teti,
tra' suoi tesori
alletta i cori;
ma sovra i curvi abeti,
perché fede non ha,
ogni cor avido,
fattosi pavido,
fugge la sua beltà.

Scena ventottesima

*Leandro, coro di Musici, truppa di Soldati, Contadini, Anselmo su la
porta, truppa di Sbirri.*

ANSELMO Olà, olà, famigli,
correte su, correte,
ognun di lor si pigli,
si mettino in segrete.

Qui segue un abbattimento tra' Soldati e gli Sbirri, e finisce l'atto primo.

ATTO SECONDO

Scena prima

Anselmo, Odoardo.

- ANSELMO Dovresti avermi inteso,
vo' formarne processo.
- ODOARDO Contro chi?
- ANSELMO Contro loro,
contro i musici.
- ODOARDO E come,
se non c'è noto il nome?
Non l'ammette 'l digesto,
lo proibisce 'l testo.
- ANSELMO Il potestà son io,
la voglio a modo mio, o quest'è bella;
non m'importa né testo, né scodella.
S'hanno a impiccar sicuro.
- ODOARDO Chi?
- ANSELMO Musici in malora.
- ODOARDO I musici chi sono?
- ANSELMO E s'addottora
gente tanto balorda?
I musici son musici.
- ODOARDO Ma dove
posson trovarsi?
- ANSELMO Al luogo
dove i musici stanno.
- ODOARDO Ch'ignoranza inaudita!
- ANSELMO Mandategli a citare.
- ODOARDO Allor, ch'io veda
apparir qualch'indizio,
gli chiamerò in giudizio.
- ANSELMO Questa in vero è garbata;
è dottore, e non sa chi questa notte
fece la serenata.
- ODOARDO Che personaggio egregio
da mandare in governo!

- ANSELMO Parente, voi, e 'l vostro privilegio
siate do buoi, e se nun fusse ch'io
rimedio a vostri errori,
non correrebbe una sentenza retta.
- ODOARDO Così appunto va detta.
- ANSELMO Di castigarli intendo.
- ODOARDO Gli conoscete?
- ANSELMO O buono.
- ODOARDO Dite dunque chi sono?
- ANSELMO Musici, e cento.
- ODOARDO O capo da sassate.
- ANSELMO Quanto v'insegno più, manco imparate.
Oggi di dargli bando
certo mi vo' sgarire.
- ODOARDO In sì crassa ignoranza mi confondo;
bisognerà bandire
la musica dal mondo.
- ANSELMO E né manco l'intende.
- ODOARDO O che pazzia!
Vuol castigare un reo, né sa chi sia.
- ANSELMO Nella sua balordaggine sta sodo.
- ODOARDO È un perdere 'l cervello;
oprate a vostro modo.

Scena seconda

Anselmo.

Per tutto questo giorno
non mi venite intorno;
in cambio darmi aiuto, mi dà noia;
so essere a un bisogno
potestà, messo, spia, famiglio e boia.

Scena terza

Ciapo, Anselmo.

CIAPO Messer 'l ciel vi guati
la vostra signoria,
e la mantenga gaia;
emmi stato qui mando un cavalletto,
che mi dice, ch'io appaia;
io son bell'e apparuto.

ANSELMO Voi siete il ben venuto;
quest'è in causa de' musici.

CIAPO L'è fiaba
ch'io fussi questa notte
con certi musichieri qui vicino
a strimpellar a zonzo il citarrino.

ANSELMO Per non istar più a bada
voglio anco esaminarlo nella strada,
tiralo su.

CIAPO Fa' piano,
ti pappi la rovella;
messere, e' m'arrandella;
ohi, ohi, e' mi si sbarbica
un braccio, e' mi si tribbia 'l nerbo, e l'osso;
i' non ci posso stare, i' non ci posso.

ANSELMO Di' su; chi son coloro
ch'han fatto 'l bell'umore?

CIAPO Che mi fori l'assillo,
se 'n pretta veritane i posso dillo;
ohi, ohi, messere abbiate compassione,
mi si fiacca 'l codione.

ANSELMO Se tu v'eri presente?

CIAPO Ohi, ohi, voi ne mentite per la gola,
perch'io ingollai a merenda
un bricin di pulenda,
e sotto il sol m'appollicai in tul letto.

ANSELMO Morirai sul tormento,
se non confessi 'l vero;
qui si tratta l'onor di casa mia,
vanne di sotto la potesteria.

CIAPO Se qualch'un non mi scioglia,
oimene, io moio, fatemi calare.
Bucegli mia, chi brucherà la foglia?
Capponi mia, chi vi darà beccare?

ANSELMO Dove sono i capponi?
 CIAPO A casa mia.
 ANSELMO Son buoni?
 CIAPO Scusiti rari.
 ANSELMO Grassi?
 CIAPO Tutti sugna, messere.
 ANSELMO A farvi sopra
 o vermicelli o riso
 sarebbe un bocconcin da paradiso.
 Scendilo.
 CIAPO Ohi, ohi, i son divincolato.
 ANSELMO Senti; di que' capponi,
 per quietare il notaio,
 portane più d'un paio.
 CIAPO Guato con me' disgusto,
 che spesso ser Donato
 rompe il capo a ser Giusto.

Scena quarta

Anselmo.

Finalmente in paese,
 per farsi ben volere,
 bisogn'esser cortese.

Scena quinta

Desso, Anselmo.

DESSO Or ch'io son incantato,
 vi giuro alla fé
 d'amor disperato,
 belle donne per me ben proverete
 che tutte cre, cre, cre, cre,
 ANSELMO Il mio bel manigoldo,
 DESSO cre, cre, cre, cre,
 ANSELMO se modo di servir non muterete,
 DESSO cre, cre, cre,
 ANSELMO tra poco...

DESSO Cre, creperete.

ANSELMO Creperai tu, furfante; io ben tra poco
ti manderò in galera;
dove sono i regali
che dovevi portar fino iersera?

DESSO Eh, padroncino diletto,
so ben che 'n propria mano
ve gli ha dati 'l folletto.

ANSELMO Che 'mbroglio è questo?

DESSO È un co, co,

ANSELMO Dimmi, che pensi?

DESSO Co, co,

ANSELMO ora ficcarmi 'n testa?

DESSO Un co, un corno.

ANSELMO O questa
ci calza.

DESSO Io so, ch'i polli
vi son venuti in mano.

ANSELMO Adesso, adesso,
o tu gli troverai,
o in prigione anderai.

Scena sesta

Desso.

Duo
A questo vecchio avaro,
ch'ognun tratta da pollo,
mentre chi gli va intorno sempre pela,
la vo' far veder io ben in ca, ca, ca,
ca, ca, ca, ca, ca, ca, ben in candela.

Scena settima

Tancia.

Un disgusto in amor è un boccon aghero;
senza colpa, né peccato,
han carpato
il mio Ciapo, e fitto là,
sallo il ciel quando uscirà;
che genia vitiperosa!
Ogni mosca alfin si posa
sul groppone al caval maghero;
un disgusto in amor è un boccon aghero.

Scena ottava

Lisa, Tancia.

LISA Tancia, Tancia.
TANCIA Sorella,
la Tancia c'è per poco,
se non ci pon riparo,
e del certo e del chiaro
il batticuor l'ammazza.
LISA Eh, povera ragazza,
come pianger ti veggio?
TANCIA La non mi può ir peggio.
Il mio damo è in prigione.
Tu, che sai di crianza, e di ladrino
favella col padrone,
che me lo metta fuori il poverino.
LISA Lasciane a me 'l pensiero: io ti prometto.
TANCIA A far l'erba t'aspetto.

Scena nona

Lisa.

Che bisbetico male è 'l mal d'amore!
chi ci perde la sanità,
ogni giorno peggio sta,
e mai non muore;
che bisbetico male è 'l mal d'amore!

Scena decima

Odoardo, Lisa.

- ODOARDO Pur troppo vedo verità espressa,
che da fortuna è la virtude oppressa!
- LISA Signore io vi domando,
per grazia, e per giustizia,
mentre però, che 'n lui non sia malizia,
la libertà di Ciapo.
- ODOARDO In sì vaga fattura,
quanto scherzò natura!
- LISA S'ho usato impertinenza,
mi scusi dell'ardire;
risponda in carità vostr'eccellenza.
- ODOARDO Che brio! Che maestà! Tanto splendore
vibra in un punto solo
all'occhio 'l lampo, e le sue fiamme al core.
Quanto chiedi otterrai;
quanto vuol, tutto può beltà sì rara.
- LISA Al bisogno, signor, son bella poco.
- ODOARDO Che ti manca?
- LISA La dote;
ed usa in questi tempi manigoldi
un po' manco bellezza, e un po' più soldi.
- ODOARDO Puote bensì senza bramare argento
ogni avaro cuore,
delle gioie d'amore,
sol possedendo te, viver contento.
- LISA L'oro, che su' capelli
(e sian pur biondi e belli) lustra e splende,
tropp'è scarso, signor, se non si spende.
- ODOARDO Che prontezza sagace!
O che spirto vivace!
Lisa, 'l tuo vago aspetto,
che in sé tutte d'amor le pompe aduna,
tributario si fé nobile affetto;
augure ti son io d'alta fortuna.

Scena undicesima

Lisa.

La fortuna per me
non si trova, e più non c'è:
l'è d'accordo con Cupido,
perch'io peni notte, e dì;
dal mio pianto, e dal mio grido
l'uno, e l'altro si fuggì;
mio core or ti consola,
va' seguendo chi vola.
Quando gli giungerai?
Rispondi: mai, mai;
mai eh?
La fortuna per me
non si trova, e più non c'è.

Scena dodicesima

Isabella, Lisa.

ISABELLA Lisa, come opportuna
ti incontro a' miei desiri!

LISA Che m'imponete?

ISABELLA Quando
a Leandro porgesti
la mia carta, che disse?
Si turbò? Venne lieto?

LISA Amor soccorri,
se di fraude prodotto al mondo sei,
tu pur gli inganni miei.
Signora, alfin bisogna
dar bando alla vergogna,
e ch'io le dica schietta;
quella carta fu letta,
ma subito strappata in mille pezzi;
e poi con ghigni, e vezzi,
con dolci paroline,
con scherzi e con muine,
con promesse, minacce, il vostro amato
di me scoprissi (ohimè mi sento 'l viso
diventare una fiamma) innamorato.

ISABELLA Che parli?

LISA Il vero; e poi
volse per forza ancora
darmi questo maniglio; ma signora
tenetelo segreto.
E ch'importa, ch'ei v'ami?
Pronti potete a seguir vostre voglie
aver più dami voi, che maggio foglie.

ISABELLA Parti, Lisa, e mi lascia
per breve tempo quel maniglio.

LISA E bene,
e volentieri; addio, signora. Vedo
a quel ch'io so, e a quel che gli altri fanno,
che van sempre congiunti amore, e inganno.

Scena tredicesima

Isabella.

Se non giova esser fedele,
alma mia lascia l'amare;
il bell'idolo crudele,
se la costanza tua non sa placare,
fuggi, deh fuggi, amore,
se non brami immortale il mio dolore.
Lascia omai sincero affetto
desiar vaghezza infida,
delle gioie del mio petto
adorare è destin l'empio omicida.
Segui, deh segui amore,
e si brami immortale 'l mio dolore.

Scena quattordicesima

Leandro, Isabella.

LEANDRO Misero, per dovunque il passo giro,
oggetti sol di pianto
il mio tormento consolar rimiro.

ISABELLA La suave cagione
de' vostri amati affetti
per me questo v'invia;
sciolta da' vostri amori,
le catene vi rende; or le prendete;
quant'io godo per voi, per lei godete.

Scena quindicesima

Leandro.

Ferma 'l passo, ove vai
bella sfinge d'amore?
All'incauto mio core
enigmi troppo ascosi a scioglier dai.
Ma, lasso, ove s'aggira
il mio folle pensiero?
Tropo comprendo 'l vero;
fu di Flavio il maniglio, e dal suo braccio
pender il veddi cento volte e cento;
per accrescer tormento al mio cordoglio,
come soave laccio
del suo petto l'infida a me lo porge;
quindi, aperto si scorge
da queste gemme, o dio,
quanto faccia 'l suo cuor, tra gli ori avvezzo,
della mia povertà fiero disprezzo.

Gran tormento è povertà.
D'avara bellezza
s'un cor mendico un dì schiavo diviene,
se l'oro non spezza
le dure catene,
non speri mai goder la libertà;
gran tormento è povertà.
Tra barbari impacci
l'infelice mio cor stretto si vede.
Per torlo da' lacci,
tesoro di fede
nel regno d'amore possanza non ha;
gran tormento è povertà.

Scena sedicesima

Boschetto nel villaggio di Colognole.

Desso.

Nel giuoco di fortuna
per cercar mia ventura
vo' mescolar le carte,
son be, be, bello, e bravo di natura,
e mi son fatto ri, ricco per arte.

Scena diciassettesima

Bruscolo, Desso.

- BRUSCOLO Fin che la non si scopre
ogn'uno è galantuomo.
- DESSO Amico, appunto
frettoloso ti cerco.
- BRUSCOLO È scoperto l'imbroglio;
hai veduto la Tancia?
- DESSO No.
- BRUSCOLO Respiro:
la dolente ragazza
chiama per ogni strada 'l tuo bel nome,
ratta ti cerca, e per trovarti impazza.
- DESSO Oh che gusto! ma senti;
a negozio maggiore,
ch'alle burle d'amore,
il mio sublime ingegno fa passaggio.
- BRUSCOLO L'abito in che ti vedo
richiede il buon viaggio.
- DESSO Bruscolo, se tu vuoi,
adess'è 'l tempo, ed aiutarmi puoi.
- BRUSCOLO Comanda pure, et ad un cenno solo
muovo tutto per te l'inferno a volo.
- DESSO Ci bisogna prestezza.
- BRUSCOLO Parla.
- DESSO Ora mi spedisco, e questa volta
vuol giovarmi d'aver la li, li, li, li,

BRUSCOLO La che?
DESSO la li, li, li, li,
BRUSCOLO Per isbrigarti presto,
che linguaggio squisito!
DESSO la li, li,
BRUSCOLO La che?
DESSO la li, li, li, li,
li, li.
BRUSCOLO Che gente stolta!
DESSO Gioverammi d'aver la lingua sciolta.
BRUSCOLO Né manco un Cicerone.
DESSO Sappi ch'al mio padrone
in ta, ta, tanto argento
rubai scudi trecento.
BRUSCOLO Oh che burla leggiadra!
Ma dove gli hai riposti?
DESSO In quel fardello;
e portar gli vorrei
in Alemagna, dove è un mio fratello,
che mi somiglia tutto
nel viso, e nelle rene,
ma non pa, pa, pa, parla tanto bene.
BRUSCOLO Il viaggio è lontano,
perigliosi i confini.
DESSO Però con un incanto
liberar mi vorrei dagli assassini.
BRUSCOLO Come ci casca bene! in men d'un giorno,
e per strada sicura,
arriverai senza pagar vettura.
DESSO E co, co, co, co, come?
BRUSCOLO Sopra un cavallo alato.
DESSO Per aria?
BRUSCOLO A mezzo cielo.
DESSO Ma quando?
BRUSCOLO In questo punto.
DESSO Non più dunque si tardi.

BRUSCOLO Fa di mestiere solo,
perch'a' raggi del sole
non resti acciecato,
tener l'occhio bendato:
per non guastar l'incanto,
se chiamato per nome tu sarai,
non gli risponder mai;
quivi giunto, il destriero
ti posa 'n terra, e prima, ch'ei si muova,
smonta, apri gli occhi, e 'l tuo fratel ritrova.

DESSO Venga 'l cavallo.

BRUSCOLO Prima
bendati gli occhi.

DESSO Sono in tuo potere.

(BruscoLO benda gli occhi a Desso)

BRUSCOLO Piango la tua partenza.

DESSO Non anderò.

BRUSCOLO Va' pur; se per tuo bene
io ti devo lasciar, avrò pazienza:
or conduco 'l cavallo.

DESSO O quante, o quante
nel vedermi così,
con la Tancia per me che tanto ardea,
direbber ecco lì
il bendato fanciul di Citerea.

BRUSCOLO Eccomi Desso.

DESSO Ed io son pro, pro, pronto.

BRUSCOLO Già ti tengo la staffa.

DESSO Ed io mo, monto.

BRUSCOLO La valigia qui lego: ora sta bene;
adesso muove l'ali: addio.

DESSO Ti resto
obbligato per sempre.

(BruscoLO tira in aria Desso)

BRUSCOLO Quanto più sferzerai,
più presto arriverai.

DESSO Scrivimi qualche volta,
che nu, nu, nu, nu, nu, nulla ti costa:
per risponderti solo,
ti giu, giuro imparar leggere apposta.

BRUSCOLO Sei già lontano un miglio; Desso, addio.

DESSO Vo più forte del vento;
a pe, pena lo sento.

BRUSCOLO Non mentisce 'l dettato,
rubò per altri, ed egli sta impiccato.

Scena diciottesima

Desso.

— Che ventura,
se la dura,
senza pagar mai l'oste,
andar in Alemagna per le poste.

Scena diciannovesima

Ciapo, Desso.

CIAPO Talor la granocchiella nel pantano
per allegrezza canta qua, quarà,
tribbia il grillo tre, tre, tre,
l'agnellino be, be, be,
l'assiuolo uhu, uhu, uhu,
ed il gal cucchericu;
ogni bestia sta gaia. Io sempre carico
di guidaleschi, a ugni otta mi rammarico.

DESSO Che viaggiar felice
senza punto straccarsi!

CIAPO Guata, guata,
l'è ben ridiculosa:
che stomenti enno quegli? Gobbo; gobbo,
rispondi, che t'arrapoli?

DESSO Sto saldo
per non guastar l'incanto.

CIAPO Almanco parla,
che ti pappi 'l rabbione.

DESSO Che te, tentazione!

CIAPO Io non son Ciapo,
s'io non ti svigno la pazzia dal capo.

(taglia corda, e Desso cade)

Scena ventesima

Desso.

^{Desso} Come son giunto presto!

Scena ventunesima

Brusco, Desso.

BRUSCOLO E che fracasso è questo?
Desso è caduto.

DESSO Or è ben ch'io mi sciogli.
Leverò quest'imbrogli,
il ciel provveda al resto.

Scena ventiduesima

Desso.

^{Desso} O bel luogo, ch'è questo!
Affé, che be, be, be, che ben l'intese,
chi disse tutto 'l mondo è un paese:
Alemagna (o che gusto!)
par Colognole giusto.

Scena ventitreesima

Tancia, Desso.

TANCIA Il me povero Ciapo
per sbucar di prigione...

DESSO La Tancia in Alemagna?

TANCIA ...è bisognato
che lampanti do scudi al sere snoccioli,
che lo carpi un corbello di gavoccioli.

DESSO Gran virtù dell'incanto!
 Sol per venirmi dietro,
 io giurerei, che Bruscolo ha pregato,
 d'andare anch'ella sul cavallo alato.
 Tancia, come sei giunta
 in Alemagna a un tratto?

TANCIA Manca i rulli, ecco il matto.

DESSO Il viaggio è pur lungo.

TANCIA Ora t'ho colto;
 cacciator di Cupido, i bracchi hai sciolto.
 Che cianci di Lamagna?
 so ch'io sono in Colognole,
 e or ora dal podere
 ho colto un cesto di perecotognole.

DESSO Bugia non ti direi,
 noi siamo in Ale, le, le,

TANCIA Dove?

DESSO in Ale, le, le, le,

TANCIA A perder questo tempo.

DESSO in Ale, le, le,

TANCIA Son più pazza di te.

DESSO in Ale, le, le...

Scena ventiquattresima

Bruscolo, Desso.

BRUSCOLO Gran fortuna è la mia

DESSO In Ale, le, le, le,

BRUSCOLO se non si scopre
 oggi questa magagna.

DESSO Noi siamo in Ale, le, le, in Alemagna.
 Bru, bru, Bruscolo?

BRUSCOLO Incontro maledetto!

DESSO In que, que, queste parti?

BRUSCOLO M'appiglierò al partito.

DESSO E che fa, fai,
 Bruscolo?

BRUSCOLO Che pruschelle,
 e che linquasce è quelle?

- DESSO Quest'è un alemagnese,
che Bruscolo somiglia;
ma non è meraviglia,
che sian gli uomini uguali,
se qua, qua, quasi simile è 'l paese.
- BRUSCOLO Spionasce di guerre,
jezzunder, jezzunder,
le vovre teste in terre.
- DESSO Signor, per quel pochino
ch'io v'inte, te, te, tendo,
voi mi scambiate; io son un poverino
venuto in Alemagna
a cercar mio fratello Bernabò.
- BRUSCOLO Iò, iò, iò, iò; non scelme
amiche pernepò.
Iò, iò, iò, iò.
- DESSO Se la Tancia sentisse,
d'es, essere in Colognole del certo
gli uscirebbe la fre, fre, frenesia.
- BRUSCOLO Vovre sinularia
venir, e lanzemain; io la riceper,
schilth mecher, e pefer.
- DESSO Compito forestiero!
Mi condurrete voi da Bernabò?
- BRUSCOLO Iò, iò, iò, iò, iò.
- DESSO Ed io
volentier il favor riceverò.
- BRUSCOLO Iò, iò, iò, iò, iò. Al certo
l'aggiusto; in una stanza
or or lo serro, e pane, e acqua un mese
gli hanno da far le spese.

Scena venticinquesima

Gora.

Mi va peggio un dì che l'altro;
al partir di gioventù
il diletto fuggì,
il bel tempo sparì,
per non tornar mai più;

Continua nella pagina seguente.

GORA la memoria del bel passato
 è un tormento del mal presente;
 contro forza d'avverso fato
 nulla giovami ingegno scaltro;
 mi va peggio un dì che l'altro.

Scena ventiseiesima

Flavio, Gora.

FLAVIO Come benigna sorte
a voi mi scorge!

GORA Almeno
fuss'io buona a servirvi; al tempo già
la giovanile età se a chieder venne
quanto bramò, dal mio potere ottenne.

FLAVIO Chiedo sol, che da voi
la cagion mi si sveli,
onde gli affetti miei portano sdegno
d'Isabella nel seno.

GORA Or vi contento appieno;
per Leandro costei tanto rimiro
avvolta tra durissimi legami,
ch'avverrà ben un dì, che più non viva,
ma non mai che non l'ami, e a quel ch'io veggio
una sta male sì, ma l'altra peggio;
Flavio, se il vostro sen per questa avvampa
con nuovo ardor spegnete 'l primo fuoco;
son le donne tutt'una, e tutte in giuoco
natura fe' su la medesima stampa.
Se di pasta inzuccherata
formi un serpe spaventoso,
o vezzoso un vago augello,
la figura è ben variata
nella foggia e nel colore,
ma il sapore
tant'è questo, quant'è quello;
così, figlio, le donne o belle, o brutte,
hanno vario 'l sembiante,
ma nel restante sono a un modo tutte.

Scena ventisettesima

Flavio.

Corrispondenti amori
godon Leandro ed Isabella! O quanto
inavveduto errai,
se di turbar tentai
d'un amico sì fido i dolci ardori!
Lungi da questo petto,
o mal nudrito affetto.

Amare e non amare,
è nostra volontà,
e non forza invincibile;
donne non è impossibile,
che deggia la perduta libertà
anco tra' vostri lacci un cor trovare.
Amare, e non amare,
è nostra volontà,
e non forza invincibile.

Scena ventottesima

Flavio, Lisa.

LISA Piango, ma con le lagrime nel core
le fiamme mai non spengo;
por termine al mio amore
tento assai, molto spero, e nulla ottengo.

FLAVIO Quant'è vago quel volto!
Lisa, che fai?

LISA Vo' dando
le spese al mio cervello.

FLAVIO Passa per lo suo bello
un suave diletto
dall'occhio al seno. Dimmi,
come ti tratt'amore?

LISA Amor fa meco
da quel gli è, mi tira
bastonate da cieco.

FLAVIO Che delizioso incanto
formano i detti suoi dentro al mio petto!
Chi possiede 'l tuo affetto?

- LISA O questo non si dice.
- FLAVIO È Nencio? Pino? Mone?
Coccheri, o Parri?
- LISA Parla
un mio pensier, né di ragione è privo;
Lisa, se non ti tocca
un buon boccon, lascia stare il cattivo.
- FLAVIO Alle forze d'amore
forz'è, che 'l cor si renda;
fa' che meglio t'intenda.
- LISA Com'io non abbia un po' a rincivilire,
signore, a dirla a voi,
me ne vo' star fanciulla: è meglio dire
povera a me, che poverini a noi.
- FLAVIO Quand'io dunque t'amassi,
ti sarebbe gradito?
- LISA A bell'agio a' ma' passi;
non vi s'aguzzi tanto l'appetito.
- FLAVIO Sdegenerai l'amore mio?
- LISA Avrem tempo a parlarci.
- FLAVIO Ferma.
- LISA Addio.

Scena ventinovesima

Flavio.

Un bel guardo lusinghiero
tese 'l laccio; io preda sono,
più m'avvolgo, e m'imprigiono,
s'a fuggir volgo 'l pensiero.

Raddoppiatevi, catene,
più non chiedo libertà,
per tanta beltà
son gioie le pene,
cara la servitù;
non scioglier più
nodi sì fortunati, o nudo arciero.

Un bel guardo lusinghiero
tese il laccio, io preda sono;
più m'avvolgo, e m'imprigiono,
s'a fuggir volgo 'l pensiero.

Scena trentesima

Bruscolo, Flavio.

- BRUSCOLO Affé, che l'ho aggiustato,
in cantina è serrato.
- FLAVIO La sorte a me t'invia.
- BRUSCOLO Che mi comanda?
- FLAVIO Amore
vuol dalla tua grand'arte
che sol tragga ristoro 'l mio dolore.
- BRUSCOLO Che pollastrone! Scopra
i sui desiri, ed io m'accingo all'opra.
- FLAVIO Al possesso di Lisa
ogni mio spirto aspira.
- BRUSCOLO Oggi nel vostro prato, ove cortese
fra scherzi, e giuochi un delizioso giorno
preparaste agli amanti del paese,
verrà Lisa; vi giuro
con incanto rapirla, e questa notte
darla in vostro potere.
- FLAVIO Parto, e nel tuo sapere
de' miei dilette le speranze affido.

Scena trentunesima

Bruscolo.

—
O quanto me ne rido!
Ma con la più ingegnosa
delle mie furberie,
pria che tramonti 'l die,
vo' votargli 'l pollaio,
la cantina, la stalla, ed il granaio.

Scena trentaduesima

Leandro.

È risoluto 'l mio core
in amore
di provar, se più dura
la sua costanza, o pur la mia sventura;
l'onde frementi
di fiero orgoglio,
rigido scoglio
divenuto 'l mio sen franger saprà;
di strali ardenti
d'altero sdegno,
immobil segno
l'infelice mio cor sempre sarà:
occhi tiranni
ferite sì,
cederà forse un dì
al suo lungo soffrir vostro rigore.
È risoluto 'l mio core
in amore
di provar, se più dura
la sua costanza, o pur la mia sventura.

Scena trentatreesima

Isabella, Leandro.

ISABELLA

Dolor lascia, ch'io parli, e poi m'uccidi;
sdegno per entro al seno,
onde non siano al cor saette ardenti,
non riserrar gli accenti,
l'infedeltate almeno
fin che del mio crudel da me si sgridi;
dolor lascia, ch'io parli, e poi m'uccidi.

LEANDRO Bell'idolo severo,
una tradita fede
oggi pietà vi chiede;
Icaro sventurato,
a' rai di tanto sole
del vostro amor, se m'innalzarò i vanni,
misero perché vuole
che mi sommerga (o dio) flutto d'affanni?

ISABELLA Tradir la mia costanza,
e con mentiti accenti
indi schernirmi? Altero
di vostra infedeltade,
per rustica beltade
gite, che 'n fin si deve a' vostri ardori
rozzo sen, duro cor, villani amori;
gite, ma vi sovvenga
che mi lasciate offesa.

LEANDRO Agli occhi miei si spenga
del sol la bella face,
se volontaria colpa anco 'l pensiero
commise contro voi; sempre severo
inumano destino
neghi al mio cor la sospirata pace,
se dall'anima mia detto verace
candida veritade a voi non scioglie.

ISABELLA Quante in una il crudel menzogne accoglie!
Ingrato, allor che Lisa
la mia carta vi diede,
con sprezzevole orgoglio
il lacerar quel foglio,
ditemi, non è oltraggio alla mia fede?

LEANDRO Quando a me compartite
furon grazie sì rare?
Isabella, che dite?

ISABELLA Quando a Lisa donaste,
firma del vostro amore,
il maniglio, ch'a voi da me si rese;
ah pur troppo son noti
i vostri tradimenti e le mie offese.

LEANDRO Che maniglio? Che Lisa?
Che lettera? Chimere
inventate a' miei danni: a voi ben diede
(pegno della sua fede)
Flavio questo maniglio; ed io, che stretto
al suo braccio 'l mirai,
ah purtroppo 'l conosco, e a me diventò
nell'altrui infedeltade
testimonio fedel del mio tormento.

ISABELLA Da Lisa a me fu dato,
a lei da voi donato.

LEANDRO Da me non se le diede;
gemma sì ricca da fortuna avara
alla mia povertà non si concede.
A Lisa non parlai.

ISABELLA E la mia carta?

LEANDRO Non mi pervenne in mano.

ISABELLA Io fui tradita.

LEANDRO Io non commessi errore.

ISABELLA Costante è la mia fé.

LEANDRO Sald'è il mio amore.

ISABELLA Odio Flavio.

LEANDRO Aborrisco
Lisa a par della morte.

ISABELLA E LEANDRO Con la medesima sorte.

LEANDRO Cade estinto il mio tormento.

ISABELLA Già rinasce 'l mio contento.

ISABELLA E LEANDRO

Di gelosi sospetti
ombre moleste
sparite sì:
dopo fiere tempeste
sorge da' miei dilette
nel mar d'amor più luminoso il dì;
ombre moleste,
sparite sì:
da' lacci di gelosia
alma mia se sciolta godi,
tra catene di fede il cor s'annodi.

Scena trentaquattresima

Anselmo, Leandro, Isabella.

- ANSELMO Scusin, s'io le disturbo,
la mia poca creanza;
ascolti (con licenza) una parola:
dicami, quando venne quest'usanza
di brancicar le mani a mia figliuola?
Risponda. E tu, civetta,
aspetta pure, aspetta.
- LEANDRO O nemica fortuna!
- ISABELLA Che venuta importuna!
- LEANDRO Il finger è prudenza.
- ANSELMO Guarda, che grugni acerbi!
- LEANDRO Signor, qui giunsi a caso.
- ANSELMO Non vo' saper di casi, né di verbi.
- ISABELLA Deh, non alzi la voce,
siamo in pubblica strada.
- LEANDRO Si quiet 'n cortesia.
- ANSELMO O, questa è atroce!
Gli è me', ch'io me ne vada;
vedere, ch'un garzone
tenga presa per mano una fanciulla,
e non voler, che il padre dica nulla?
Canchero, l'è una poca discrezione.
- ISABELLA Giuro, che non ho errato.
- LEANDRO I sospetti son vani.
- ANSELMO Dite 'l ver, voi facevi a scaldamani?
- LEANDRO Mente chi dirà mai, ch'io v'abbia offeso.
- ANSELMO Adesso s'è v'ho inteso;
per non far una lite,
bisognerà star cheto: io sono Anselmo
del sangue de' Giannozzi buono, e vero,
e so mettermi l'elmo,
per cavarmi il cimiero.
M'intendete, canaglia?
La rabbia m'indemonia.
- LEANDRO Faccia grazia a sentirmi.
- ISABELLA Non gli neghi 'l favore.

- ANSELMO Voglion disonorarmi in cirimonia;
dite, ma presto.
- LEANDRO È noto ad Isabella
unica mia signora...
- ANSELMO Con tanti complimenti
finitela in malora.
- ISABELLA Lasciate, ch'a suo comodo favelli.
- ANSELMO O s'io non ti smostaccio, ch'io arrovelli.
- LEANDRO Sa Isabella, che meco
dimora un mio fedele,
che con guardo di lince
passa dell'etra a' più remoti regni;
e ne' celesti segni
intende, e sa quanto s'asconde, e serra,
onde predice a noi gli eventi 'n terra;
curiosa da me volle
saper se pur anch'io
appresi sì bell'arte;
a cui soggiunsi, in parte
saper, legger sul volto, e nella mano
la sorte, ch'a' mortali 'l ciel prefisse,
e a carattere ignoto in quelle scrisse;
d'impaziente desio
non potendo soffrir fervido moto,
la destra aperse, ed io
al primo incontro vidi
per lo suo genitore
di benefica stella influssi d'oro,
potendo tra poch'ore
trovare opulentissimo tesoro.
- ISABELLA (Che bizzarra invenzione!)
- ANSELMO Son pur il bel minchione,
la fortuna mi cerca, ed io la fuggo.
- LEANDRO Voi giungeste, sdegnato
minacciate; io vi narro
la pura verità; se troppo osai,
condonate, vi prego,
d'obbedir vostra figlia
a modesto desio.
- ANSELMO Di grazia padron mio
non vi partite ancora,
questa vostra virtù la m'innamora.
Tanto, che d'Isabella su la mano
vi si conosce la fortuna mia?

LEANDRO Chi ne teme, dal ver tropp'è lontano.
ANSELMO Riguardate un po' meglio in cortesia.
LEANDRO Il servirvi è mio pregio.
ANSELMO Mostra.
ISABELLA Ma non vorrei,
(dissimular conviene),
che la curiosità recasse oltraggio
al mio nobil decoro.
ANSELMO Qui non c'entra vergogna;
fin che trovi il tesoro,
vo' che tu mostri quanto gli bisogna.
ISABELLA Obbedisco.
ANSELMO Signore,
guardate 'l fatto vostro.
LEANDRO Veda, che qui gli mostro
Venere a noi benigna;
che più dunque pretendo?
ANSELMO Io non lo so, perché non me n'intendo.
ISABELLA Quanto sete sagace!
LEANDRO Amor mi rese scaltro.
ISABELLA La fortuna è trovata.
ANSELMO Ti darò una ceffata,
lascia toccar dell'altro;
toccate pure.
LEANDRO Appieno
soddisfeci al mio intento.
ANSELMO Troveremo il tesoro?
LEANDRO In tanto argento.
ANSELMO E quando?
LEANDRO In questa notte.
ANSELMO In che modo?
LEANDRO Nel prato
di Flavio oggi v'attendo,
ove con vaghi scherzi
vuol render lieto il giorno. Ivi distinto
il modo, il tempo, il luogo,
da me vi sarà detto.
ANSELMO Quivi dunque v'aspetto.
ISABELLA Serva al signor Leandro.

LEANDRO Reverente m'inchino.

ANSELMO Per non avere a errare,
volete riguardare?

LEANDRO No mio signore.

ANSELMO O quanti
padri per l'avvenir con queste scuole
arricchiran per man delle figliuole.

Scena trentacinquesima

Leandro.

Mio disperato amore,
per scherzo del tuo sdegno
di qual larve, o crudel, mi rendi autore?

Scena trentaseiesima

Bruscolo, Leandro.

BRUSCOLO Padrone, ho da narrarvi
burle di meraviglia.

LEANDRO A tempo, o caro,
giungi per consolarmi. In questo luogo,
mentr'io tenea per mano
la mia vaga Isabella,
venne Anselmo, e adirato
ambi ne minacciò; io per quietarlo
dissi, che della figlia entro la destra
leggea le sue fortune, e in questa notte
dissigli, ch'un tesoro
dovea trovar; frenai l'avar sdegno:
pregommi a dirgli 'l luogo; io gli soggiunsi,
che di Flavio nel prato
oggi gli avrei svelato
distintamente quant'occorre; or vedi,
Bruscolo, in qual confuso labirinto
di noiosi pensieri io resti avvinto.

BRUSCOLO Per far la conclusione,
signor dei vostri amori
il cielo v'ispirò quest'invenzione;
tranquillate la mente,
lasciatene a me 'l peso;
con voi sarò nel prato,
ov'anco a Flavio ho ordito
una burla solenne;
consegurem l'intento,
sarà 'l vecchio gabbato,
vostra Isabella, io lieto, e voi contento.

Scena trentasettesima

Leandro.

In amor l'usar inganni
sempre fu laudabil cosa,
e per trarre un sen d'affanni
lice oprar fraude ingegnosa.

Nacque amor, ma non invano
nacque pur l'inganno seco;
se ferisce da lontano,
tutti inganna a parer cieco.
Tra gli scherzi per trastullo
copre sol modi tiranni;
sempre inganna, se fanciullo
sembra al mondo, e carico è d'anni.
In amor usar inganni
sempre fu laudabil cosa,
e per trarre un sen d'affanni,
lice oprar fraude ingegnosa.

Scena trentottesima

Prato d'intorno alla villa di Flavio.

Tancia, Ciapo.

TANCIA Accomida i sedili;
senti, Ciapo, a 'nvitare
se non mi fai la prima,
non ti vagheggio piue.

Qui ballano la calata.

TANCIA Le vostre signorie mi dicon canta,
 e non mi dicon: saperai tu dire;
 il cuor mi trema e la voce mi manca,
 e la timenza non mi lascia dire;
 ma io non vo' guatare alla timenza,
 i' vo' cantare e far l'ubbidienza;
 questo rispetto l'ho imparato a golo,
 lo raccomando a te fior di fagiolo.

CIAPO Giunsi alla tromba, ch'al suo spirto vilio
 una doglia 'n prigione 'l ciel gli messe,
 pallesco, fresco, e ammutillo inquieto,
 d'un momento negli occhi un sasso strinse,
 e sgroliando un gralimoso ulivo,
 con un languirio me toppe, e affrisse;
 e per la Tancia, che dell'altre ha 'l vanto,
 dovento un acquidocciolo di pianto.

FLAVIO Garbato; ma fermate,
 ed il ballo mutate.

*Qui si fa il ballo concertato, e dopo escono con fiamme quattro Diavoli
 volando per aria.*

BRUSCOLO Adesso è 'l tempo.

FLAVIO, ISABELLA, Ohimè.
 TANCIA E CIAPO (fuggono)

LEANDRO E Chi può si salvi.
 BRUSCOLO

ANSELMO E LISA Aiuto.

LEANDRO Ferma.

BRUSCOLO Lascia.

Così vano timore;
 quest'è la tua fortuna.

LISA Ah traditore.

Qui Bruscolo porta via Lisa, e finisce l'atto secondo.

ATTO TERZO

Scena prima

Leandro, Bruscolo.

- LEANDRO Con sì belle apparenze,
ad imitare 'l vero,
come facesti?
- BRUSCOLO Posi
polvere, pece, e zolfo
in quel pozzo senz'acqua, e dentro ascosi
quell'amico, ch'a tempo il fuoco accese;
tirati da più corde,
sotto forma diabolica, onde usciro
quattro fanciulli, in aria
che fer volando spaventoso giro.
- LEANDRO Ma ch'avvenne di Lisa?
- BRUSCOLO Allor che meco
tremante io conducea la vaga preda,
gridò; a quella voce
corse turba veloce
di sbirri; lascio Lisa, ed il mio scampo
raccomando alle suola.
Mi seguiron, ma invano.
Chi corre, corre, ma chi fugge vola.
- LEANDRO D'Anselmo il giusto sdegno
come placar potrai?
- BRUSCOLO Anco questo aggiustai;
poc'anzi, che d'accordo
restammo in questa notte
di cavare il tesoro,
lo pregai di soccorso; il vecchio ingordo
disse, non metterò nero sul bianco.
Anderà la querela sotto banco.
Noia mi dà, che 'l gobbo,
dop'essersi ben bene imbricato,
di cantina è scappato
né so dove trovarlo.
- LEANDRO Il tutto scoprirà.
- BRUSCOLO Il ciel m'aiuterà.

- LEANDRO Ma del tesoro
che seguir deve? In fine
prevedo irreparabili ruine.
- BRUSCOLO A questa torre intorno
Anselmo porterassi
quattr'ore dopo, che sia spento 'l giorno;
io qui tutte fingendo
adunare a suo pro le furie inferne,
gli vo' far apparire
luciole per lanterne.
- LEANDRO In te dunque m'acquieto; in te la sorte
rispose a' miei dilette, o vita, o morte.

Scena seconda

Bruscolo.

Di così grande impresa
per non m'abbandonare 'n sul più bello,
deh, care furberie, state 'n cervello.

Scena terza

Moro, Bruscolo.

MORO

Più durar io non la posso;
dónde l'è,
per ficcarsi intorno a me,
la disgrazia veloce ognor galoppa,
ma poi diventa zoppa
nel partirmisi da dosso;
più durar io non la posso.

- BRUSCOLO Bizzarro figurino!
l'ho per modello fino.
- MORO Quanto può e quanto sa,
alla vostra carità
si raccomanda un povero compagno.
- BRUSCOLO Tentare 'l voglio. Buon lustro calcagno.
- MORO È di calca anco questo;
buono specchio, e buon drago.

- BRUSCOLO Risponde a touno; adesso sì son pago;
ha vostrigi smorfito?
- MORO Sol per mettere in susto
con la smorfia gridavo.
- BRUSCOLO Per trappolare è bravo; tien lugagni?
- MORO Del giannicolo è in berta.
- BRUSCOLO Te la vo' dire aperta,
hai trovato riscontro; io son ruffante.
- MORO Io ti sarò costante.
- BRUSCOLO A me sei caro;
per i miei finti incanti
quest'è squisito raro;
seguimi dunque, e senti:
la prima lezioncina
insegna solo il viver di rapina.
- MORO Non te ne dar pensiero,
chiudo un'anima bigia in corpo nero.

Scena quarta

Campagna con veduta di fontane.

Tancia.

Tan. Questo mondo
è un ballo tondo;
girando ognun sgambetta,
quando s'è chinavalle, e quando in vetta;
a quest'usanza
più d'una danza
farò ben volentieri,
ma sopra il suon dello scacciapensieri.

Tan.
Venga l'assillo, venga,
a chi vuol brighe, e chi l'ha, se le tenga.
So, che 'l diascolo è un gran furbo,
dove barbica un impaccio
sol lo miete il crudelaccio
con la falce del disturbo:
venga l'assillo, venga
a chi vuol brighe, e chi l'ha, se le tenga.

Se la Lisa è in prigione,
non ci posso far altro,
non so, che mi ci dire;
non voglio intisichire:
ecco qua il sermollino,
vo' sentir ciò che parla.

Scena quinta

Crezia, Tancia.

CREZIA

Mala cosa è servitù.
Lo star sotto a quest'e quello,
è un bordello,
ch'io non lo posso durar più;
mala cosa è servitù.
Zitti pur, che s'io ci cresco,
vo' goder la libertà,
se d'impacci un giorno i' esco,
alla fé non c'entro più.
Mala cosa è servitù.

TANCIA La parla da saccente.

CREZIA Tancia appunto
io ti cerco a distesa.

TANCIA Che vuoi?

CREZIA La mia padrona
al giardino t'aspetta.

TANCIA Che vuol da me? Rispondi.

CREZIA E che vuoi ch'io sappia:
delle donne i secreti son profondi.

TANCIA Ragazza, chi t'arriva,
può dir nel valicar d'essere snello,
sei come lo stornello,
poca carne, e cattiva.

Scena sesta

Isabella.

Perché ratto 'l mio pensiero
giunga al termin de' suoi mali,
della speme nel sentiero
anco amor gli presta l'ali.
Su dunque, che fate?
Pensieri volate,
ma se non vi sostiene amica sorte,
termina la caduta in grembo a morte.

Scena settima

Leandro, Isabella.

LEANDRO Fin che non giunga a voi quest'alma amante,
son gli strali del cor sproni alle piante.

ISABELLA Dolci labbri vezzosi,
che tra gli ostri d'amor fiamme chiudete,
voci tanto bramate,
sciogliete pur sciogliete, e 'l cor legate.

LEANDRO Chiari lumi amorosi,
che le pompe più belle al sol rapite,
se col guardo piagate,
mirate pur mirate, e 'l cor ferite.

Insieme

ISABELLA Dolci nodi io v'adoro,
un sen legato
prendete o caro, e sia
lieta tra' lacci sol l'anima mia.

LEANDRO Dolci strali io v'adoro,
un sen piagato
prendete o cara, e sia
lieta tra' dardi sol l'anima mia.

ISABELLA Da sì dolce dimora
il paterno comando omai m'invola.

LEANDRO Ratto con voi se n' vola,
idolatra d'amor, lo spirto mio.
Isabella...

ISABELLA Leandro...

ISABELLA E LEANDRO

Io parto, addio.

Scena ottava

Desso.

Il medico mi dice:

be, be, bevete poco,
e molto ca, ca, ca, ca, camperete,
io bevo sol per non morir di sete.

(beve)

Piano vo, vo, vo, vo, vostra eccellenza
non gridi, s'io fo brindisi
per la mia sanità,

(beve)

male non mi farà; l'è scortesìa.

Dunque non si può bere,
e né ma, ma, ma, ma, manco un bicchiere?
Galeno non lo dice, e se l'ha detto,
io voglio imbricarmi, al suo dispetto.

(beve)

*Vinus sensos amplificat,
et brillando laeti, ti, ti, ti, ti, ti
fi, fi, laeti fi, fi, fi, fi, ho tanto
i labbri asciutti, che no 'l posso dire;*

(beve)

ora il proferirò; laeti fi, fi,
fi, fi, ah lingua, lingua,
con esser tanto secca
t'intendo, tu vorresti
sca, sca, scaponir me,

(beve)

scaponirò io te.

Adesso lo dirai, *laeti, fi fi fi,*

Scena nona

Desso, Tancia.

DESSO *laeti, fi, fi,*

TANCIA E dove
s'è fitto Ciapo?

DESSO *fi, fi,*

TANCIA Desso,

DESSO *fi, fi,*

- TANCIA hai veduto Ciapino?
- DESSO *laeti, fi, fi laetificat.*
- TANCIA Garbata
risposta da par tuo.
- DESSO Io ti conosco,
tu sei briaca.
- TANCIA Buona sera nonna
t'ha carpato la monna.
- DESSO Povera Tancia, vedi
tu non puoi stare in piedi:
va, va, vattene a letto,
tu caschi.
- TANCIA O che diletto!
- DESSO Il be, bere un pochino,
come fo io per assaggiare il vino,
è ge, ge, gentilezza;
ma imbricarsi poi, come fai tu,
è vituperio, sai? No 'l far mai più.
- TANCIA Se fussi più buon'otta,
vorrei pigliarmi gusto.
- DESSO Va', va' a casa,
e non sta, star più a bada,
che tu non vomitassi nella strada.
- TANCIA O se gli è cotto davvero!
- DESSO Se tu sei
co, co, cotta, tuo danno,
bisognava ber manco; in tutto il giorno
quest'è la prima volta, ch'io be, bevo.
(beve)
- TANCIA Zufola pura.
- DESSO Adesso
voglio ri, riposarmi;
Tancia t'hai sonno; io no, perché non sono
briaco come te; ma do, do, dormi,
briacuzza; il vin t'affanna,
fa la ninna fa la nanna,
fa la ninna.
- TANCIA Già russa,
il temporale è brusco,
viene una scroscia d'acqua,
e certo nella zucca il vin gli annacqua.

Gli è già sera, e il ciel s'annugola,
 in ventavolo m'assidera,
 il demonio il cuor mi frugola
 di scaldarsi a quel fuoco, che desidera;
 cieli, pietà, pietà,
 darmi un po' di marito è carità.
 Per fuggir la tramontana
 si rintuzza nel contado
 ogni golpe nella tana;
 meschina in questi tempi io sol m'agghiado;
 cieli, pietà, pietà,
 darmi un po' di marito è carità.
 Per non stare a freddo cielo
 si rimpiazza infin la chiocciola,
 poveruccia, questo gielo
 fa sempre il naso mio star con la gocciola;
 cieli, pietà, pietà,
 darmi un po' di marito è carità.

Scena decima

Notte.

Pianura spaziosa con torre antica.

Brusco, Leandro, Desso dormendo, Moro, due Zappatori.

BRUSCOLO L'ora è quasi vicina
 il ciel senz'una stella
 favorisce l'intento.

LEANDRO Aspra contesa
 tra speranza e timore
 racchiudo in mezzo al core.

BRUSCOLO Non guastate il concerto;
 quanto vi dissi sol ponete in opra;
 sì ben tramai l'inganno,
 che non pavento, che già mai si scopra:
 voi lì zappate. Moro
 monta in cima alla torre; ivi t'ascondi,
 e come t'insegnai,
 al chiamar Bradagù, tosto rispondi.

LEANDRO Quant'è scaltro costui!

Scena dodicesima

Desso, Moro.

DESSO Ma do, dove son io?
MORO Vedessi almanco lume.
DESSO Quest'è un albero.
MORO Sent'un calpestio.
DESSO Son del certo in campagna.
MORO Io vo' far cuore.
DESSO Intorno a queste cose
ci fusse almen un os, os,
MORO Chi sei?
DESSO os, os,
MORO Consola
un affannato cuor con tue risposte.
Parla, chi sei?
DESSO Un oste.
MORO Un oste?
DESSO un oste.
MORO O bene.
DESSO Finiran le mie pene.
MORO Come ci hai tu buon vino?
DESSO È briaco alla fé.
Domanda l'oste, s'ho buon vino a me.
Come sta la cucina?
MORO S'intorbida il negozio.
DESSO Oste.
MORO Oste.
MORO E DESSO Oste.
DESSO Porta un lume.
MORO Per certo
facciamo a non c'intendere.
Per il vero comprendere,
rispondi chi è l'oste, tu, o io?
DESSO I, i, i, io.

BRUSCOLO Desso, ove vai? Per qual cagion ti parti
da chi lungi da te viver non può?

DESSO Perché non m'hai condotto
a trovar Bernabò.

BRUSCOLO Or or l'imbroglio;
e non conosci ancora,
Bruscolo, il tuo fedele?

DESSO E dove sono?

BRUSCOLO In Colognole, o caro.

DESSO Io mi confondo,
son diventato il co, corrier del mondo.
Non ero in Alemagna?

BRUSCOLO Io t'ho mandato
sopra il cavallo alato.

DESSO Come sono in Colognole?

BRUSCOLO M'è noto
per magica dottrina, appena giunto
che fusti in Alemagna,
t'incontrasti in un ladro, che fingendo
condurti al tuo fratello,
ti chiuse in una stanza,
i denari ti tolse, e con pensiero
di poi farti morire.

DESSO Tu, tutto è vero.

BRUSCOLO Io, ch'a par di me stesso
amo 'l mio caro Desso,
un demone spedii
dalle tartaree grotte,
e qui feci condurti in questa notte.

DESSO Ti rimeriti 'l cielo. Adess'adesso
s'è partito di qui;
o che brutt'uomo!

BRUSCOLO Chi?

DESSO Quello che m'ha portato.

BRUSCOLO Tu burli.

DESSO Io l'ho veduto
nero come un carbone.

BRUSCOLO Quanto fa l'apprensione. Vanne in casa,
che già spunta l'aurora.

DESSO Ma de' trecento scudi
come la salderò?
Sia maledetto quel iò, iò, iò, iò.

- BRUSCOLO Da me Anselmo incantato,
del furto s'è scordato.
- DESSO Prego 'l ciel, che ti mandi
qualche gra, gra, gra, gra, grave bisogno,
per farti noto l'amor mio, qual sia.
- BRUSCOLO È troppa cortesia.

Scena quindicesima

Bruscolo.

Per anco la fortuna
sua rota ferma tiene,
se la dura, la va bene;
io l'intendo così,
senza pensieri i dì passo giocondi,
non vo' tanti finimondi,
e pigliarla come viene;
se la dura, la va bene.

Scena sedicesima

Borgo con la potesteria. Odoardo, Flavio.

- ODOARDO Qual potente cagione
a desiar vi forza
con tant'ardor la libertà di Lisa?
- FLAVIO Io tentai di rapirla; a me s'aspetta
sottrarla d'ogni danno.
- ODOARDO In queste forme
l'onestade s'offende?
- FLAVIO Alle sue nozze aspiro.

Scena diciassettesima

Gora, Odoardo, Flavio.

- GORA Per trovar Odoardo, in van m'aggiro.
- ODOARDO Toglietene 'l pensiero.

FLAVIO E come?

ODOARDO A dirvi 'l vero
sarà Lisa mia sposa.

FLAVIO O che tormento.

GORA Infelice, che sento?

FLAVIO Mi propone la sorte
ottenere Lisa, o l'incontrar la morte.

ODOARDO Qual indiscreto ardire
la vostra lingua in questi detti scioglie?

FLAVIO Bramo Lisa.

ODOARDO È mia moglie.

GORA Piano signor, statemi un po' a sentire;
quale statuto vuole
il poter dar marito alle figliuole,
senza dir nulla anco alla madre?

ODOARDO Dove
non averan possanza
i prieghi miei, vi giungerà la forza.

FLAVIO Perché non vi sortisca,
spargerò sangue, ed oro.

ODOARDO È Lisa in mio potere,
Flavio indarno sperate.

GORA Per certo v'ingannate,
non può Lisa esser vostra.

ODOARDO E chi me 'l nega?

GORA Il mio giusto volere.

FLAVIO La mia destra, il mio ferro.

ODOARDO Son gentil uomo anch'io, e 'n petto serro
ardor, e ardir.

GORA Prostrata
eccomi al vostro piede
con la scorta del cielo,
dal mio fallir guidata.
Da voi già mi si diede
(son ormai quindici anni) in fasce avvolta
una figlia a nudrirsi; io che mirai
esser in quella ogni vaghezza accolta,
con la mia la cambiai.

ODOARDO Gora, che dite voi?

FLAVIO Son portenti d'amor i detti suoi.

- GORA Parlo purtroppo 'l vero;
la figlia, che vi resi,
morì di trenta mesi;
Lisa, Lisa non è, ma Leonora.
- ODOARDO Sarà dunque mia figlia.
- GORA Certa non son, se voi le siate padre,
so ben che vostra moglie era sua madre.
Per sincerarvi appieno,
guardate, che nel seno
una macchia di vino
troverete scolpita,
al bel fonte d'amore
ch'ogni assetato a inebriarsi invita.
- ODOARDO Se fia ver, quant'hai detto,
infinito diletto
portasti nel mio core.
- FLAVIO Voi, che provaste amore,
soccorrete pietoso alle mie pene.
- ODOARDO Se mia figlia diviene
vostra serva, e consorte,
sarà mio nobil pregio.
- GORA È pura verità, quanto v'ho detto.
- FLAVIO Ove potrò vedervi?
- ODOARDO In sul mercato
desioso v'aspetto.
- GORA Signor chiedo perdono.
- ODOARDO T'ho perdonato.
- GORA Scarica dal peccato
tutta lieta mi rendo:
la coscienza macchiata è peso orrendo.

Scena diciottesima

Flavio.

Soffra chi vuol gioire;
del nudo arciero
a placar lo sdegno altero
lagrime invan si gettano,
l'armi sol di pazienza amor soggettano.

Continua nella pagina seguente.

FLAVIO Tra le torbide procelle,
 che in amor sommergon l'alma,
 fa Cupido in lieta calma
 scintillar amiche stelle.
Mio core a prova 'l sai,
 quando meno sperai,
 ha ristoro 'l tuo martire.
Soffra chi vuol gioire;
 del nudo arciero
 a placar lo sdegno altero
 lagrime invan si gettano,
 l'armi sol di pazienza amor soggettano.

Scena diciannovesima

Anselmo.

— Per dove 'l passo muovo
ogni ombra mi spaventa,
più non so s'io mi sono o carne, o pesce.

Scena ventesima

Bruscolo, Anselmo.

BRUSCOLO A tempo Anselmo trovo;
 sono a caval, se l'inganno riesce;
 vi felicitì 'l cielo.

ANSELMO Io n'ho bisogno.
Sei tu buona limosina? Per sempre
renunzio la tua pratica.

BRUSCOLO Signore,
senta.

ANSELMO Predichi invano.

BRUSCOLO Vi sono amico.

ANSELMO Sì, ma da lontano.

BRUSCOLO Volle la mia sventura,
 che la torre cadesse,
 perché troppo scalzaro i fondamenti;
 in così breve tempo
 poco operò nostr'arte;
 seicento scudi solo
 cavar potei; quest'è la vostra parte.

ANSELMO Che persone onorate!

BRUSCOLO Ascose sono
masse d'oro in quel luogo.

ANSELMO E quando 'l resto
(la paura svanisce)
cavar potremo?

BRUSCOLO O questo
dir non vi posso.

ANSELMO Pure appresso a poco.

BRUSCOLO Vuol Leandro partir da questo loco;
e per svelarvi il vero,
egli, non io, sa far sì bel mestiero.

ANSELMO Né vi sarebbe modo
di trattenerlo?

BRUSCOLO O bene,
io zimbello, e lui viene.
Languìa per vostra figlia
in amoroso ardore
Leandro un pezzo fa: ma non so poi,
s'ancor ei sia di quell'istesso umore;
di dargliela per moglie
muovete la pedina;
proponete 'l partito,
e s'accetta l'invito
stringete 'l parentado.
Se così non sortisce,
non ci vedo altro modo.

ANSELMO In quanto a dote
come pretende assai?

BRUSCOLO Non cura d'oro,
chi ad ogni suo piacer trova un tesoro.

ANSELMO Bruscolo, così a un tratto
che non paia tuo fatto,
lodagli 'l parentado.

BRUSCOLO In su la fiera
oggi di punto in bianco
diteglielo da voi; non è vergogna;
so che le volse bene, e se d'amore
guarisce un dì la rogna,
dura per lungo tempo 'l pizzicore.

ANSELMO Vo' far come tu dici.

BRUSCOLO Sortischin pur i miei pensier felici.

Scena ventunesima

Anselmo.

Chi vuol meglio? In un giorno
trovar trecento scudi, e senza dote
levarsi dalle spalle una figliuola?
O quanto godo;
con questo modo
per arricchirmi
la fortuna si sbraca in favorirmi.

Scena ventiduesima

Fiera su per la piazza di Colognole con varie mercanzie.

Ciapo, Flavio.

CIAPO Quel bucello, padrone,
egli è una buona toltà,
e paia bene, al certo questa volta
il mercato mi frutta:
ma in quanto poi con Mone
non vo' far a combutta.

FLAVIO Risolvi a tuo piacere.

CIAPO Tengo grasso el podere;
di sovesci, e litame
gli è zeppo quanto possa,
e lo divelgo né trasine fossa.

Scena ventitreesima

Flavio, Leandro, Ciapo.

FLAVIO Servo al signor Leandro.

LEANDRO In fin si vede
che chi è carco d'argento
per tempo in su le fiere
viene a mercar quant'è di bello, e vago.

FLAVIO Se conseguir potesse 'l mio desire
le merci a me gradite,
dir mi potrei d'ogni dolcezza pago.

LEANDRO V'intendo amico: a gran prezzo
ogni gemma più ricca amor concede.

FLAVIO Con sì nobil tesoro
cerco a gli affanni miei comprar ristoro.

LEANDRO Ma viene Anselmo.

FLAVIO Et Odoardo 'l segue.

LEANDRO Se Bruscol disse 'l vero...

FLAVIO Se Gora non mentì...

LEANDRO E FLAVIO Gioire spero.

Scena ventiquattresima

Anselmo, Odoardo, Leandro, Flavio, Ciapo.

ANSELMO Già ch'è vostra figliuola,
io vi lodo 'l partito;
come si muta 'l mondo! Poco dianzi
volevi moglie, or cercate marito.

ODOARDO Oltre a quel contrassegno
che sapete, ritrassi
anco dalla comare
sicurezze più chiare.

ANSELMO Il suo spirto, il suo volto a chi ha giudizio,
che non sia una villana è certo indizio.

ODOARDO Signor Flavio, son chiaro,
che Lisa è Leonora
unica mia figliuola.
Son qui per mantenervi la parola;
che dite?

FLAVIO I vostri accenti
portano i miei contenti.

ANSELMO È negozio aggiustato;
in tanto, che discorro
con il signor Leandro,
passeggin sul mercato;
e con i patti chiari
della dote, e del resto
aggiustin tutti i lor particolari.

LEANDRO Signor, che si compiace
comandarmi?

ANSELMO Siate voi benedetto.
S'hanno da far le nozze in questo giorno.

ODOARDO Ecco appunto Isabella, e Leonora.

ANSELMO Venghin pure in buon'ora.

Scena venticinquesima

Ciapo, Tancia, Flavio, Leandro, Isabella, Lisa, Anselmo, Odoardo, Gora.

LISA Signor padre, mi paghi un po' la fiera.

ODOARDO Flavio.

FLAVIO Che mi comanda?

ODOARDO S'appressi.

FLAVIO Eccomi pronto.

ODOARDO Quest'è roba a tuo conto.

LISA Non v'intendo.

ODOARDO È tuo sposo.

LISA O cara sorte!

ODOARDO Porgi la mano.

LISA E FLAVIO In bel nodo d'amore,
mentre stringo la destra, io lego il core.

Scena ventiseiesima

Brusco, Desso e gl'istessi.

BRUSCOLO A tempo giungo.

DESSO Temo.

BRUSCOLO Non dubitar.

DESSO Muovo tremante 'l piede.

BRUSCOLO Stiamo osservando; di scamparti giuro.

DESSO Se 'l potestà mi vede,
mi fa impiccar sicuro.

ISABELLA Signor padre, e per me?

ANSELMO Sta' pur sicura;
di questa mercanzia,
cara figliuola mia,
te n'ho provvista affé buona misura.

ISABELLA Parlatemi più chiaro.

ANSELMO Questo bel pollastrone è tuo marito;
dagli la fé.

ISABELLA Obbedisco.

ISABELLA E LEANDRO Così
il mio cor, che soffrì
quanti la servitù tormenti accoglie,
stretto in questi lacci insin si scioglie.

BRUSCOLO Fin qui non può ir meglio.

TANCIA Et io me mae
ho da restar cosine?

GORA A tempo, e luogo
verrà la tua sorte ancora.

CIAPO Messere, se gli è in vostro piacimento,
mi paierà con essa.

FLAVIO Che dite Gora?

GORA Io gliel'ho già promessa,
ma il non aver l'intero del corredo,
ritarda 'l matrimonio.

FLAVIO Quanto manca
voglio donarvi.

CIAPO Io la carpirò ora.

GORA La limosina è grande.

TANCIA Il bisogno è maggiore.

FLAVIO Porgetevi la mano.

CIAPO E TANCIA In amor così si giuoca,
ecco fatto il becco all'oca.

BRUSCOLO Complimenti garbati!
Adesso, che legati
son nodi maritali, che da morte
posson solo esser sciolti,
signori, mi protesto,
che 'n quanto alla magia
non ne so straccio, e tutt'è furberia;
con astute invenzioni
tolsi al gobbo i capponi,
che portar vi dovea;

Continua nella pagina seguente.

- BRUSCOLO Flavio con vostro danno,
per darvi in preda la creduta Lisa,
ricopersi l'inganno.
- ANSELMO La cosa del tesoro è però vera.
- BRUSCOLO Non ho mentito in questo.
- ANSELMO Poch'importanza è 'l resto.
- BRUSCOLO Dissivi, che Leandro
sapea cavar tesori,
per terminar gli amori,
possedendo Isabella
erede del vostro oro,
ha ben saputo trovar un tesoro.
- ANSELMO O poveraccio me! Ma que' trecento
scudi?
- BRUSCOLO Quel vostro servo,
Desso, accostati.
- DESSO Vengo.
- BRUSCOLO Questo a voi gli rubò.
- ANSELMO O roba mia.
Tira innanzi!
- BRUSCOLO Io fingendo
mandarlo in Alemagna
sopra un cavallo alato,
il furto gli ho rubato;
quant'oprai, tutto feci
per sovvenire al mio padron; se degno
son di perdon da voi, sarà mia sorte;
eccomi ai vostri piedi,
è in vostra libertà mia vita o morte.
- ODOARDO O che 'ngegno elevato!
- FLAVIO Lo stupor mi sommerge.
- ANSELMO In questo stato
bisogna, ch'io ci stia, se già ci sono:
per amor, o per rabbia ti perdono.
- DESSO E di me, che sarà?
- BRUSCOLO Grazia vi rendo.
- LEANDRO Per lo povero Desso
caldamente vi prego.
- ANSELMO Non vo' pensar più a niente,
vi dichiaro padrone,
disponete del tutto: io vo' provare
quanto campa un poltrone.

ODOARDO Venite Anselmo a preparare intanto
quanto richiede un sì felice giorno.

ANSELMO Tancia, Bruscolo, Ciapo,
Desso, Gora, venite
ad assettar la casa.

TANCIA, CIAPO, Or ch'è placata
GORA, BRUSCOLO E la fortuna contraria,
DESSO andran le botti con le gambe all'aria.

Scena ventisettesima

Lisa, Isabella, Leandro, Flavio.

LISA Ma poi, che 'n questo giorno
ogni inganno vien noto,
tra Leandro, e Isabella,
incentivi d'amor gli sdegni occorsi
per cagion del maniglio,
fur colpa mia, se dissi,
che Leandro a me 'l diede,
mentre l'ebbi da Flavio, e menzognera,
come a voi palesai,
amante l'accusai.

ISABELLA, LISA, Così mio ben nel petto,
LEANDRO E FLAVIO ove di puro affetto arde la face,
son le guerre d'amor nunzie di pace.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena decima.....	34
Prefazione.....	4	Scena undicesima.....	35
Argomento.....	5	Scena dodicesima.....	35
Atto primo.....	6	Scena tredicesima.....	36
Scena prima.....	6	Scena quattordicesima.....	36
Scena seconda.....	7	Scena quindicesima.....	37
Scena terza.....	8	Scena sedicesima.....	38
Scena quarta.....	9	Scena diciassettesima.....	38
Scena quinta.....	9	Scena diciottesima.....	41
Scena sesta.....	10	Scena diciannovesima.....	41
Scena settima.....	10	Scena ventesima.....	42
Scena ottava.....	11	Scena ventunesima.....	42
Scena nona.....	11	Scena ventiduesima.....	42
Scena decima.....	12	Scena ventitreesima.....	42
Scena undicesima.....	14	Scena ventiquattresima.....	43
Scena dodicesima.....	14	Scena venticinquesima.....	44
Scena tredicesima.....	15	Scena ventiseiesima.....	45
Scena quattordicesima.....	16	Scena ventisettesima.....	46
Scena quindicesima.....	17	Scena ventottesima.....	46
Scena sedicesima.....	19	Scena vintinovesima.....	47
Scena diciassettesima.....	20	Scena trentesima.....	48
Scena diciottesima.....	20	Scena trentunesima.....	48
Scena diciannovesima.....	20	Scena trentaduesima.....	49
Scena ventesima.....	21	Scena trentatreesima.....	49
Scena ventunesima.....	21	Scena trentaquattresima.....	52
Scena ventiduesima.....	22	Scena trentacinquesima.....	55
Scena ventitreesima.....	22	Scena trentaseiesima.....	55
Scena ventiquattresima.....	23	Scena trentasettesima.....	56
Scena venticinquesima.....	23	Scena trentottesima.....	56
Scena ventiseiesima.....	26	Scena trentanovesima.....	57
Scena ventisettesima.....	26	Atto terzo.....	59
Scena ventisettesima.....	26	Scena prima.....	59
Scena ventottesima.....	27	Scena seconda.....	60
Atto secondo.....	28	Scena terza.....	60
Scena prima.....	28	Scena quarta.....	61
Scena seconda.....	29	Scena quinta.....	62
Scena terza.....	30	Scena sesta.....	63
Scena quarta.....	31	Scena settima.....	63
Scena quinta.....	31	Scena ottava.....	64
Scena sesta.....	32	Scena nona.....	64
Scena settima.....	33	Scena decima.....	66
Scena ottava.....	33	Scena undicesima.....	67
Scena nona.....	33	Scena dodicesima.....	69
		Scena tredicesima.....	70
		Scena quattordicesima.....	70

Scena quindicesima.....	72	Scena ventiduesima.....	77
Scena sedicesima.....	72	Scena ventitreesima.....	77
Scena diciassettesima.....	72	Scena ventiquattresima.....	78
Scena diciottesima.....	74	Scena venticinquesima.....	80
Scena diciannovesima.....	75	Scena ventiseiesima.....	80
Scena ventesima.....	75	Scena ventisettesima.....	83
Scena ventunesima.....	77		

BRANI SIGNIFICATIVI

S'io miro il volto del mio bel Ciapino (Tancia) 11